

UN BOZZETTO DEL CORRADINI ED UNA STATUA DISPERSA DEL SAMMARTINO

UN FORTUNATO ACQUISTO ha assicurato al Museo di Palazzo Venezia un bel bozzetto in terracotta di Antonio Corradini raffigurante la 'Fede velata', di cui il Direttore, prof. Antonino Santangelo, ha dato comunicazione in questo Bollettino.¹⁾ In essa l'acuto critico affaccia l'ipotesi che il bozzetto, verniciato in lacca bianca, sia opera giovanile, da cui sarebbe stata ricavata la "Fede,, velata, citata in una lettera del pittore Antonio Balestra, del 1717, conservata nella Galleria Manfrin di Venezia e poi dispersa.

Se questo bozzetto è un'opera giovanile, dovette essere particolarmente caro al suo autore, che doveva averlo con sé a Napoli al momento della morte. Non mi sembra possibile altrimenti che lo conoscesse il suo allievo Giuseppe Sammartino, che ne ricavava nel 1786 per la cappella dei Régine a Forio d'Ischia una statua di marmo, purtroppo dispersa, il cui aspetto corrispondeva in modo sorprendente a quello della terracotta acquistata dal Museo di Palazzo Venezia.

La sua descrizione è in una periegesi dell'isola d'Ischia, fatta dal letterato napoletano Scipione Volpicella nel 1853.²⁾

Questi, imbevuto fino alle midolla di spirito neoclassico che gli fa apprezzare assai poco l'arte del secolo precedente, scrive che nella cappellina dei Régine "... di tanta e sì ricca eleganza, che assai bene starebbe unita al palagio di alcuno dei più magnifici signori... sono ancora nella sacrestia due stupende statue di tersissimo marmo bianco, l'una incontro all'altra, lavorate da quel Giuseppe Sammartino che, nato intorno al 1728 e morto nel 1800, ha fatto fede in Napoli delle virtù dell'ingegno ne' tempi della decadenza delle arti. L'una di queste sculture è la statua della 'Religione del Cristo' figurata come donna anzi piccina che grande, panneggiata e velata, la quale, in atteggiamento poco acconcio, calpesta col piè sinistro sopra la pietra quadra della Chiesa la maschera dell'ipocrisia e le carte delle false dottrine e i serpentelli de' vizi, sostiene con la mano stanca una croce di tronchi posata sopra il libro degli evangelii a cui sottostanno ritte le tavole della legge, solleva con la destra mano il cuore fiammeggiante della carità ed ha presso al piè dritto il profano amore senz'ali, bendato e capovolto. Il nome dello scultore e l'anno 1786 si legge all'un lato nell'orlo superiore del piedistallo, il quale ha le facce ritondate, si vede listato d'oro ed è adorno d'una storia di vecchi e donne con lampade egregiamente condotta di basso rilievo... ,,,

Non si può negare una netta somiglianza fra il bozzetto e la descrizione suddetta, che ci permette di ricostruirne le parti mutilate, cioè la mano destra della figura femminile e la testa del putto.

I segni lasciati dal compasso sulla terracotta sono, secondo il prof. Santangelo,³⁾ indizio che il bozzetto serviva per una statua di dimensioni non grandi, cioè "...anzi piccina che grande... ,,, Tutti i particolari corrispondono, e la linea sinuosa, per un neoclassico avvezzo a certe frigidità scultoree del suo tempo, diventa "...atteggiamento poco acconcio... ,,,



FIG. I - FORIO D'ISCHIA, S. VITO - GIUSEPPE SAMMARTINO: S. VITO
(Fot. G. Provitola, Ischia)

Ben trentaquattro anni passano tra la morte del Corradini, avvenuta a Napoli nel 1752, e la data segnata accanto alla firma di Giuseppe Sammartino. Le ipotesi sono quindi due: o il bozzetto è dello stesso Sammartino, o esso era compreso fra i "trentasei modelli originali di creta cotta",⁴⁾ che lo scultore atestino morendo lasciò a Napoli, e fra i quali c'era anche quello da cui il Sammartino ricavò il celeberrimo 'Cristo Velato'.⁵⁾ Non credo che il napoletano abbia avuto per modello l'incisione che, secondo Gino Fogolari,⁶⁾ il Tiepolo giovane avrebbe fatto della "Fede,, corradiniana, perchè da una stampa difficilmente avrebbe potuto ricavarne anche le dimensioni. Questa Fede è troppo vicina alla 'Pudicizia' nella cappella Sansevero per dubitare della paternità corradiniana; il prof. Santangelo sostiene⁷⁾ che la tecnica della cottura della creta e la lacca bianca che riveste il bozzetto sono veneziane: si deve dedurre quindi che il Sammartino ancora dopo sette lustri conservasse vivo il ricordo della non lunga collaborazione con lo scultore atestino.

La descrizione del Volpicella, per quanto particolareggiata, non ci permette certo di vedere delle eventuali varianti, simili a quelle che la personalità del Sammartino apportò al 'Cristo Velato'.

Certo è che nel piedistallo del bozzetto ci sono delle tacche che, secondo il parere del prof. Santangelo, possono essere delle unità di misura per le dimensioni della statua, mentre invece il Volpicella scrive di una storia a bassorilievo.

Quanto fosse vivo nello scultore napoletano il ricordo del maestro veneto dimostra ancora la statua argentea di S. Vito che gli ordinò per la parrocchia omonima il sindaco di Forio nello stesso 1786, ⁸⁾ un anno fortunato per il patrimonio artistico dell'isola d'Ischia, perchè gli amministratori della chiesa dello Spirito Santo ad Ischia Ponte commisero a Giuseppe Bonito una 'Madonna del Rosario' che si conserva ancora. ⁹⁾

Nel S. Vito (fig. 1) i ricordi corradiniani, anche se non molto marcati, sono tuttavia identificabili nell'atteggiamento del Santo giovinetto e nella disposizione del panneggio, in linee oblique al corpo, che ricorda molto i moduli di Antonio Corradini. Non possedendo il bozzetto, non si può dire se gli orefici Del Giudice abbiano apportato delle modifiche nella traduzione in argento.

La statua fa pensare che il Sammartino abbia voluto realizzare nella preziosa materia soprattutto un'opera di oreficeria, nella ricca decorazione del panneggio e nei bei capelli dalle ciocche sfuggenti che incorniciano il volto dalla bellezza efebica.

Mi pare che nel giudicare il Sammartino, in particolare riguardo alla sua formazione artistica, si dovrebbe dare maggiore importanza al periodo breve, ma proficuo, in cui lavorò accanto al Corradini nella Cappella Sansevero. Chi vorrà

tracciarne una completa monografia non dovrà fermarsi al solo nome di Felice Bottiglieri: l'influsso del Corradini fu troppo grande per poterlo ignorare. G. ALPARONE

Sono grato al prof. Santangelo per avermi, con rara cortesia, mostrato ed illustrato personalmente il bozzetto.

1) *Boll. d'Arte*, ott.-dic. 1958, p. 381.

2) *Gite di Scipione Volpicella in Albo Artistico Napoletano* a cura di Mariano Lombardi, Napoli 1853, p. 120. Nella cappella, ora caserma della Guardia di Finanza, è sparita da tempo la ricca suppellettile artistica, comprendente anche un quadro di Giovanni Do, e rimane solo un pavimento di mattoni invetriati. È morto da diversi anni l'antiquario napoletano Pasquale Trocina che, a detta dei Régine, acquistò molti anni fa le ultime cose.

3) Comunicazione orale.

4) G. G. ORIGLIA, *Historia dello Studio di Napoli*, Napoli 1753, p. 384.

5) Cfr. A. RICCOBONI, *Sculture inedite di Antonio Corradini*, in *Arte Veneta* 1952, p. 151 ss.; G. ALPARONE, *Note sul Cristo Velato nella Cappella Sansevero a Napoli*, in *Boll. d'Arte*, apr.-giugno, 1957, p. 179 ss.; M. PICONE, *La Cappella Sansevero*, Napoli 1959.

6) *L'Arte* XVI, 1913, p. 250. Nella nota il Fogolari non cita alcuna stampa che potrebbe essere utile per ricordare la statua dispersa, limitandosi a sottolineare l'influsso del Corradini sul Tiepolo giovane. Il prof. Santangelo nel suo contributo lascia trasparire il suo scetticismo, lasciando allo scritto del Fogolari la piena responsabilità di questa affermazione.

7) Comunicazione orale.

8) Le notizie in D'ASCIA, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867, p. 384.

9) La statua costò complessivamente ducati 2848,74, dei quali 150 pagati a don Giuseppe Sammartino per il bozzetto e 650 ai fratelli Giuseppe e Genaro Del Giudice per la fusione in argento. Il contratto fra lo scultore, gli orefici ed il sindaco di Forio fu stipulato il 18 aprile 1786 e la statua giunse a Forio il 21 marzo dell'anno successivo.

Il regesto del documento è nelle mie *Note sulle opere d'arte contenute nella chiesa dello Spirito Santo ad Ischia in L'Ora di Procida*, maggio 1956. È un ordine di rimborsare a don Francesco Scotti ducati 32 e grana 60 per due regali di pesce a don Giuseppe Bonito e un anticipo "...per il quadro del SS. Rosario che il medesimo deve fare alla detta nostra chiesa...". Forse una ripulitura potrà mostrare dei pregi che oggi sfuggono allo sguardo dell'osservatore. Il quadro è certo della bottega del pittore stabiese, ma non credo che sia proprio suo.

LIBRI RICEVUTI

BIANCA MARIA FELLETTI MAJ, *Iconografia romana imperiale - da Severo Alessandro a M. A. Carino (222-285 d. C.)*. Roma, l' "Erma", di Bretschneider, 1958.

Questo volume, secondo della nuova serie dei "Quaderni", ideati come raccolta di materiali per servire da ausilio nell'insegnamento universitario, viene in pratica ad assolvere un compito molto più largo, perchè costituisce quell'aggiornamento, sempre più indispensabile, dell'opera del Bernouilli, proprio per il tormentato periodo della storia di Roma imperiale detto dell'anarchia militare, dove al gran numero di principi dal regno breve e dalla vita in genere poco conosciuta corrispondono nell'arte del ritratto mutamenti stilistici di grande importanza.

Come al solito la I parte è dedicata alle fonti, questa volta con la traduzione a fronte solo in italiano, traduzione — diciamo pure — comoda; e del resto il testo è lì per i critici più esigenti che non si fidassero dell'interpretazione. Purtroppo nel caso degli imperatori del III secolo la raccolta delle fonti serve a far spiccare quanto poco sia tramandato di sicuro e come molte notizie siano solo superficiali ed esteriori (tutte quelle descrizioni di nasi, menti e carnagioni non dicono molto e a volte sembrerebbero ricostruite a posteriori). La II parte comprende i monumenti: per ogni personaggio è premessa una breve notizia storica ed un esame della documentazione numismatica, particolarmente chiaro e sintetico, dove l'A. offre una guida sicura

in un terreno spesso complicato, come nel caso dei due primi Gordiani; seguono infine i ritratti, divisi fra quelli sicuri, quelli ancora discussi e quelli di attribuzione incerta o erronea; chiudono infine le rare sentazioni su gemme.

Sotto Alessandro Severo sono elencati prima i ritratti del "tipo del Filippo Junior", poi quelli dell'Augusto; l'aver riportato, seguendo il L'Orange, il gruppo del "Filippo Junior", a questo imperatore (con tutti i rimandi inerenti) può essere una delle ragioni per le quali l'A. ha iniziato la sua trattazione dall'ultimo dei Severi. Tra i ritratti un tempo considerati di Alessandro, tre sono attribuiti con maggiore probabilità ad altri personaggi, fra cui il condottiero del sarcofago Ludovisi, per cui è accettata, pur con riserve, l'identificazione con Timesitea. Fra le donne dei Severi è un bel ritratto inedito, l'Orbiana di Ostia (n. 44), che sarà prossimamente pubblicato nel catalogo dei ritratti ostiensi di R. Calza. A Mamea sono invece tolti molti ritratti, spesso di private, che le erano stati attribuiti in genere solo per l'acconciatura.

Forse può ingenerare confusione il criterio, pur giustificabile a rigore di termini, di includere tra i ritratti sicuri anche quelli giudicati falsi o non antichi, com'è il caso dei due ritratti di Massimino al Louvre (nn. 79, 80). Per Gordiano III, al bel ritratto della collezione Pett di Oslo (n. 154), studiato dal Kaschnitz, è accostato un ritratto inedito in collezione privata a Roma (n. 155), nonostante